I COMIZI DEL PCI

Natta a Padova:

togliere alla DC nella Regione la maggioranza assoluta dei voti

In tutto il Paese si sono svolte manifestazioni e assemblee operaie e popolari in preparazione delle elezioni del 7 giugno. A Perugia a Taranto hanno avuto luogo gli attivi regionali del partito presenti rispettivamente i compagni Ingrao e Cossutta.

Nel quadro della preparazione della campagna elettorale del PCI si sono tenuti comizi a Padova dove ha parlato il compagno Natta e a Potenza dove ha parlato il compagno Chiaromonte.

DALL'INVIATO

PADOVA, 12 aprile

«Sconfiggere il monopolio politico democristiano togliere alla DC la maggioranza assoluta dei voti nella Regione»: questo l'obiettivo politico delle imminenti elezioni regionali lanciato dall'attivo dei comunisti veneti svoltosi a Padova nella sala della Gran Guardia gremita di centinaia di dirigenti di federazione e di sezione, di attivisti di fabbrica, di giovani e di donne. Presenziava la grande assemblea (la quale ha votato un ordine del giorno contro l'aggressione fascista alla Camera del Lavoro di Este) il compagno onorevole Alessandro Natta della Direzione del PCI.

Dare un colpo decisivo al predominio politico della Democrazia cristiana è il maggior contributo che dal Veneto possa venire allo sviluppo della democrazia in Italia. È anche la condizione perchè quella che nasce sia una «Regione aperta» a una vera dialettica tra le forze politiche, ad un rapporto nuovo con le masse popolari e le loro organizzazioni sindacali e democratiche.

Da questa idea centrale muovono le linee del programma — illustrate dal segretario regionale Spartico Marangoni — che i comunisti veneti propongono ad un aperto confronto ai partiti democratici e a tutti gli elettori. Un programma che attribuisca alla Regione i mezzi ed i poteri per un intervento sui problemi decisivi dello sviluppo del Veneto e che sono i grandi problemi sociali e di riforma che la classe operaia, i contadini, gli studenti vengono ponendo con le loro lotte.

Da qui è partito nel suo applaudito intervento conclusivo il compagno onorevole Alessandro Natta per affermare che la crisi politica italiana nasce dal contrasto profondo tra il grande sussulto democratico in atto nel Paese e la soluzione di governo precaria ed arretrata che si è voluto dare con il quadripartito «residuo gelatinoso del centro sinistra».

La radice della crisi è nella DC, nel conflitto lacerante tra le forze moderate e conservatrici e le correnti più avanzate che si scontrano nel suo seno, nel rifiuto e nella incapacità del partito democristiano di operare le scelte che corrispondano alla spinta del Paese, di darsi una maggioranza capace di imporre queste scelte.

«Sconfiggere la Democrazia cristiana alle prossime elezioni regionali non è dunque la tradizionale quasi rituale parola d'ordine dei comunisti ma un obiettivo politico concreto da porre di fronte ai lavoratori, agli elettori cattolici che nelle fabbriche e nelle piazze lottano fianco a fianco con i lavoratori comunisti e socialisti.

Ai lavoratori cattolici — ha proseguito Natta — noi rivolgiamo l'appello a contribuire a battere il moderatismo ed il trasformismo democristiano non certo nei termini di una mediazione politica e di potere: il nostro è un discorso che investe le questioni essenziali della società italiana. Con loro noi vogliamo conquistare le riforme di cui il Paese ha bisogno, allargare lo spazio della democrazia e del potere dei lavoratori nella fabbrica, nei luoghi di produzione come nelle assemblee elettive e nelle istituzioni repubblicane. Insieme vogliamo costruire e cominciare a costruire una società più libera e più giusta.

m. p.

Chiaromonte a Potenza:

dalle Regioni una nuova spinta alla battaglia meridionalistica

DAL CORRISPONDENTE

POTENZA, 12 aprile

Nel quadro della preparazione del nostro partito alla prossima campagna elettorale per le elezioni regionali provinciali e comunali si è svolto stamane a Potenza lo attivo regionale dei comunisti lucani. La relazione introduttiva è stata tenuta dal compagno Bruno Sclavo segretario regionale; sono seguiti numerosi interventi mentre le conclusioni sono state fatte dal compagno sen. Gerardo Chiaromonte.

Parlando dell'importanza della battaglia per le regioni Chiaromonte ha osservato che «le elezioni regionali e amministrative del 7 giugno che siamo riusciti a imporre contro le manovre conservatrici e reazionarie costituiscono un fatto assai importante per la battaglia meridionalista perchè da esse può prendere finalmente avvio una decisa azione di rinnovamento democratico e di riforma dello Stato. Don Rumor esponendo alle Camere il programma governativo ha espresso la volontà di frapporre ostacoli e limiti al pieno e libero funzionamento dei consigli regionali che saranno eletti il 7 giugno. A questi propositi i comunisti si oppongono e si opporranno con tutte le loro forze anche in nome degli interessi delle popolazioni meridionali.

Il Mezzogiorno deve poter trarre il massimo beneficio dal decentramento amministrativo e politico. Le Regioni anche promuovendo forme nuove di autogoverno di democrazia ed esaltando l'attività e il ruolo degli Enti locali devono essere strumenti efficaci per far valere in una permanente contrattazione con gli organi centrali di governo la volontà delle popolazioni del Mezzogiorno.

Abbiamo sottolineato — ha continuato Chiaromonte — il carattere politico della questione meridionale che ha una delle sue cause di fondo nei rapporti politici fra il Mezzogiorno e lo Stato, nell'intreccio di interessi di classe che attorno a questi rapporti si sono costituiti. La Assemblea Costituente vide tali problemi; non aver applicato per più di vent'anni la Costituzione è il principale punto antimeridionalistico della politica della DC e dei governi che si sono succeduti in tutto questo periodo.

Con questa visione democratica contro la centralizzazione burocratica ci opponemmo nel 1950 e poi nel 1965, alla istituzione e alla proroga della Cassa per il Mezzogiorno. In effetti la presenza della Cassa è incompatibile con le regioni e con la programmazione nazionale. È assurdo continuare a vedere la politica meridionalistica in termini di intervento straordinario (che tra l'altro ha fatto pieno fallimento).

Sciogliere la Cassa come organismo accentrato e burocratico, utilizzare le sue competenze, le sue esperienze al servizio delle regioni meridionali e dei suoi organismi, puntare su un aumento degli investimenti nel Mezzogiorno contrattati e in parte gestiti dalle Regioni.

Ci sta di fronte dunque, una grande battaglia democratica. Il 7 giugno deve segnare una avanzata netta in tutto il Mezzogiorno delle forze di sinistra e in primo luogo del PCI. Bisogna impedire con il voto che si formino situazioni come quelle che in questi giorni esplodono all'assemblea regionale siciliana. Bisogna per questo sconfiggere la DC e superare nelle Regioni Province e Comuni del Mezzogiorno il centro sinistra.

Noi prepariamo gli sbocchi politici necessari anche mandando avanti con passione e tenacia la nostra iniziativa unitaria e meridionalistica. È di grande valore che qui in Basilicata si vada attuando l'accordo PSI-PSIUP-PCI per liste comuni in tutti i paesi sotto ai cinquemila abitanti. Sono assai importanti gli sforzi che qui stanno facendo le sezioni per non presentare agli elettori liste chiuse di partito, non per stabilire accordi di vario tipo con gruppi e uomini di diversa provenienza. Così li vogliamo oggi per fare in modo nel Mezzogiorno come in tutta Italia che le Regioni costituiscano un avanzamento decisivo della vita democratica».

Luciano Carpelli

Il caos del traffico nelle metropoli

Il trasporto pubblico è la sola alternativa alla paralisi cittadina

Terminato ieri a Roma il Convegno del PCI - Le conclusioni del compagno Di Giulio - Ribadita l'esigenza della gratuità dei servizi - Un'ampia mobilitazione di massa condizione per realizzare una nuova politica nel settore

ROMA, 12 aprile

Sono terminati questa mattina a Roma i lavori del Convegno nazionale organizzato dal PCI su «Problemi del trasporto nelle aree metropolitane». Si tratta di problemi urgenti sempre più aggravati dalle conseguenze delle scelte politiche sui trasporti subordinate ai monopoli dell'auto, della gomma e dei carburanti che pesano non solo sulle città ma anche sui redditi e sulla salute dei lavoratori.

Nella sua relazione introduttiva il compagno Bencini consigliere comunale di Roma aveva parlato della necessità di avviare una svolta nella situazione esistente nel settore e nel corso del dibattito lavoratori dei trasporti, amministratori locali, dirigenti del partito, parlamentari, urbanisti, tecnici ed esperti del traffico hanno dato un contributo importante in tal senso.

«Con questo convegno si è fatto un passo avanti» ha detto il compagno Di Giulio della direzione del partito concludendo la discussione: un passo avanti per un maggiore impegno del PCI nel proporre a tutti i livelli una nuova politica. Oggi su questo problema siamo di fronte ad una svolta — ha affermato Di Giulio — poichè in questi anni la questione ha cominciato a porsi in modo diverso da come si presentava soltanto una decina di anni fa quando il PCI per primo prese posizione contro la congestione in alcune città e contro una politica basata sul trasporto individuale; i problemi che denunciammo allora sono adesso riconosciuti validi non solo dall'opinione pubblica (c'è già una presa di coscienza di massa sulla questione) ma anche da altre forze politiche. Ma nonostante questo ci sono ancora molte difficoltà e limiti anche nella nostra azione oltre che per la situazione generale.

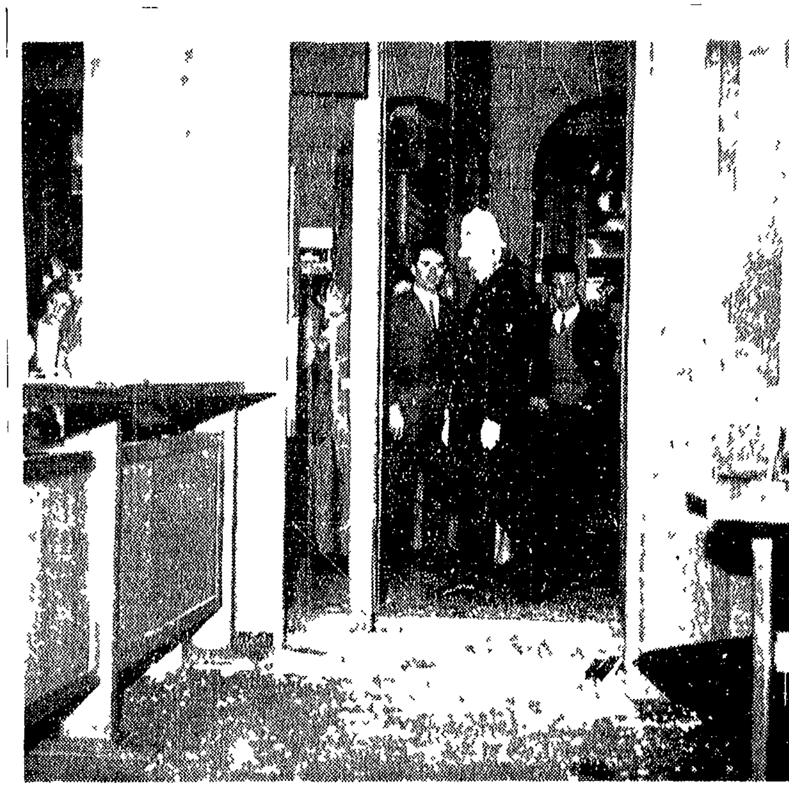
Quando dieci anni fa ponemmo il problema partimmo infatti da un approccio che oggi va capovolto: dicevamo che non bisognava andare a questo tipo di sviluppo, mentre solo in una seconda fase abbiamo individuato gli aspetti negativi, le conseguenze di una politica che favorisce il trasporto individuale ponendo quindi nuovi problemi: quello della politica dei mezzi di trasporto, quello dell'assetto del territorio (su cui si era soffermato nel suo intervento l'architetto Salzano) senza sottovalutare però quello specifico della politica dei trasporti che si è rivelata decisiva. Infatti oggi c'è un elemento tecnico — ha aggiunto Di Giulio — sul quale bisogna soffermarsi: per una direttrice di traffico sulla quale vi è un grande afflusso di persone il trasporto individuale è un non senso; la nostra opposizione alla politica autostradale, ad una scelta di investimenti pubblici sproporzionati pone in luce di fronte alla situazione di oggi l'esigenza del trasporto collettivo come unica alternativa alla paralisi e ad investimenti che hanno recato pesanti danni.

Collegandosi a molti interventi fra cui quello del compagno D'Alema, Di Giulio ha a questo punto affrontato il problema di una mobilitazione di massa sulla questione del trasporto e conseguentemente della linea del PCI. Dopo aver detto che è necessario evitare il pericolo di tradurre la nostra politica solo in enunciazioni generali, Di Giulio ha affermato che occorre identificare tutti gli obiettivi parziali ed intermedi sia a livello nazionale che a livello regionale che a livello comunale per imporre una politica dei trasporti che si basi sul mezzo collettivo pubblico.

Concludendo Di Giulio ha detto che bisogna insistere molto sulla gratuità dei trasporti pubblici che non è solo un grande ed importante obiettivo per le masse. Si tratta di porre in evidenza l'assurdità del ragionamento sul deficit delle aziende pubbliche poiché il discorso esula dal rapporto costi-ricavi che costituisce l'argomento fondamentale di coloro che continuano ad insistere sul mezzo privato ed individuale, per riportare il problema alla sua realtà che trascende appunto le preoccupazioni sui disavanzi delle aziende di trasporto pubbliche.

Ponendo concretamente questi problemi — ha concluso Di Giulio — da un lato daremo continuità alla nostra azione, dall'altro saranno chiari i motivi di scontro con gli avversari e di incontro con le forze disposte ad impegnarsi in una nuova politica dei trasporti: già una prima verifica sarà costituita dalla battaglia elettorale che si apre in questi giorni.

r. f.



MILANO — Ecco come si presentavano dopo l'incursione dei teppisti fascisti i locali del «Giorno» di corso Vittorio Emanuele

Un'intollerabile provocazione nel centro della città

Violenze fasciste a Milano dopo un comizio di Almirante

Blando intervento della polizia che non ha impedito il corteo e la devastazione degli uffici del «Giorno» in corso Vittorio Emanuele - Aggrediti cittadini che protestavano - Tre arresti e cinque denunce a piede libero - Protesta e iniziative unitarie dei comunisti

MILANO, 12 aprile

Gruppi di delinquenti missini hanno dato vita questa mattina a un'ennesima manifestazione di teppismo fascista. Al termine di un comizio del segretario nazionale del MSI Almirante al Teatro Dal Verme, dopo la sua squallida esibizione di saluti romani al loro capo che rispondeva col braccio alzato fra gagliardetti e bandiere tricolori, i fascisti si sono scatenati. Calcolati in un migliaio dalla questura, dopo aver occupato verso le tredici largo Cairoli si sono indirizzati in corteo verso piazza del Duomo.

Ai cittadini che protestavano sdegnati sono state riservate ingiurie e aggressioni. Fra i colpiti anche il professor Giangiacomo Cantoni che, più assalito da un teppista che gli ha rotto gli occhiali, ha reagito con fermezza infliggendogli una giusta lezione.

La polizia al comando del vice questore Vittoria, noto per lo zelo con cui «scioglie» le manifestazioni democratiche ed insegue gli sfrattati degli inquilini delle case comunali, ha dimostrato una particolare delicatezza intervenendo solo quando i teppisti imboccata via Dante stavano per arrivare in piazza Cordusio.

I fascisti hanno risposto con lanci di sassi, bottiglie e colpi di bastone (questa almeno la versione della questura). Comunque negli «scontri» è rimasto leggermente ferito un solo agente. L'efficienza del dott. Vittoria non ha comunque impedito che gruppi di maglie nere riuscissero a raggiungere gli uffici del *Giorno* in corso Vittorio Emanuele devastandoli.

Solamente dieci fascisti sono stati fermati: tre di essi sono stati arrestati. Alessandro Sala [illegible] anni [illegible] e Raffaele Nicastro 29 anni via Lazzaretto Senago sono stati rinchiusi a San Vittore. Giovanni Peragallo 17 anni via Carlo Dolci 38 è stato inviato dal [illegible] al Beccaria. Sono accusati di manifestazione sediziosa, manifestazione fascista, rifiuto di sciogliersi. Inoltre il Sala e il Peragallo dovranno rispondere di danneggiamento aggravato mentre il Nicastro di resistenza e violenza a pubblico ufficiale. Altri cinque teppisti sono stati denunciati a piede libero [illegible] essi per manifestazione sediziosa, manifestazione fascista e rifiuto di sciogliersi. Questi sono i nomi: Gabriele Savelli 47 anni via Vittorio Veneto 117 Bresso; Silvano Di Francesco [illegible] anni via Salaper 21; Antonio Dati 41 anni via Innocchiato Aprile 8; Mario Galletti 17 anni via Cilea 8 Pioltello; Lucio Romagnoli 21 anni via Romano 25 Cesate.

Un ragazzo di 15 anni sorpreso mentre sparava contro gli agenti con una pistola lanciarazzi è stato pure denunciato per pubblica intimidazione a mezzo di materie esplodenti e poi riconsegnato ai genitori che sono stati diffidati. La polizia ha pure fermato, e ciò lascia per lo meno sconcertati, Pasquale Valitutti e altri due anarchici che avevano reagito all'aggressione dei fascisti. I tre sono stati rilasciati ma il Valitutti è stato denunciato con l'accusa di «tentato furto» della bandiera che un fascista aveva con sè. Come si vede il ridicolo non sfiora nemmeno i funzionari della questura milanese.

Anche nella notte fra sabato e domenica due giovani sono stati aggrediti dai fascisti e sono finiti all'ospedale. Si tratta di Luigi Pancrazio 23 anni abitante in via Tillico 1 e Giacinto Tortora 22 anni via Vitruvio 12. Essi hanno dichiarato che poco dopo mezzanotte usciti dal Centro Studi Lombardo in via Papa Gregorio XI erano stati avvicinati da due individui con caschi bianchi i quali dopo averli insultati ed aver sparato colpi di scacciacani in aria li avevano inseguiti e raggiunti all'inizio di corso Ticinese colpendoli alla testa con oggetti contundenti mentre sopraggiungevano altri «caschi bianchi».

Raccolti da un automobilista e trasportati al Policlinico i due sono stati ricoverati: il Pancrazio per trauma cranico, ferita lacero contusa al cuoio capelluto e ferita da taglio alla fronte guaribili in 10 giorni ed il Tortora per trauma cranico e ferita lacero contusa alla tempia destra guaribile in 8 giorni.

Esprimendo la solidarietà dei comunisti milanesi con i colpiti da gravi gesti di teppismo fascista la Federazione del PCI ha deciso la convocazione per domani mattina della segreteria provinciale per discutere iniziative unitarie da proporre alle altre forze democratiche della città. Anche i parlamentari comunisti hanno ricevuto l'incarico di prendere contatto con i deputati antifascisti per le opportune risposte unitarie alla violenza dei missini.

Ci si chiede comunque, e la domanda va rivolta ai responsabili politici, al governo in primo luogo, alla questura, alla prefettura, quale clima politico si vuole instaurare per le prossime elezioni. Nè a Milano nè in altre città si potranno ulteriormente tollerare episodi come quello odierno. Se si vuole che le elezioni vengano svolte in un clima di tollerante competizione ogni sia pur modesta manifestazione di violenza squadrista deve essere stroncata con decisione sul nascere.

Aspro scontro all'assemblea dei giornalisti romani

ROMA, 12 aprile

I fermenti nuovi che scuotono il giornalismo italiano e le gravi responsabilità di quei gruppi che tentano disperatamente di mantenere l'associazione romana ancorata ad anacronistiche strutture e ad autoritarie dimensioni organizzative e corporative si sono manifestati con estrema evidenza nel corso dell'affollatissimo congresso svoltosi a Roma per l'approvazione dei bilanci. Diciamo subito anzi che grazie anche ad una presidenza scandalosamente incapace di assolvere alle sue funzioni il deliberato intento dell'estrema destra di evitare un dibattito sui più urgenti problemi della condizione del giornalista e della libertà di stampa in Italia ha portato il congresso — dopo uno scontro durato sei ore — ad una conclusione che viola i più elementari principi democratici impedendo con una autoritaria decisione la discussione e il voto finale delle mozioni presentate e rifiutando un qualsiasi controllo pur richiesto sulla votazione stessa dei bilanci (la quale si è infatti svolta in modo da non poter assolutamente accertare quale fosse la decisione della maggioranza dei giornalisti presenti in sala).

Su questa gravissima conclusione comunque è stato già inviato un esposto alla Federazione nazionale della stampa chiedendo che sia riconosciuta la nullità della pretesa conclusione del congresso romano.

Dietro questo finale convulso tuttavia il congresso ha confermato in maniera clamorosa quanto di nuovo s'era andato manifestando in questi mesi del '70 nel giornalismo romano. L'abituale prevaricazione dei gruppi di estrema destra che nei primi minuti di dibattito avevano tentato di boicottare gli interventi arrivando fino al tentativo di impadronirsi del microfono è stata infatti subito respinta. Calmati con un energico intervento i più scalmanati esponenti del più squallido giornalismo romano il congresso — pur nei profondi contrasti di opinione — era andato comunque maturando una sua precisa problematica come mai si era verificato in passato. Problematica tanto più rilevante se paragonata alla grigia relazione svolta dal segretario dell'Associazione Della Riccia (il presidente Barzini s'è guardato bene dall'intervenire) il quale oltre a tacere di quanto è avvenuto in Italia in questi mesi è riuscito anche ad esprimersi in termini insultanti nei confronti dei tre grandi sindacati dei lavoratori e del processo unitario in corso.

A correttivo di questa deprimente relazione nonchè dell'inqualificabile presidenza di Zappulli (eletto con una maggioranza di pochissimi voti) sono venuti infatti interventi come quello di Enzo Forcella, di La Volpe, Mazzocchi, Spadaccia, Loteta — tutti del Movimento giornalisti democratici — che hanno costretto l'intero congresso a prendere atto dei problemi connessi con la funzione del giornalista nella società civile, con le questioni dell'ordine, del rinnovo del contratto, dello statuto associativo. Perfino esponenti di quella maggioranza che fino ad oggi ha guidato la romana sono stati costretti ad impegnarsi su questo terreno sia pure a volte in termini difensivi, a volte attraverso aperte falsificazioni dei reali termini della discussione (come ad esempio ha fatto il socialdemocratico Moretti il quale pur appartenendo ad un partito di tradizioni scissionistiche ha preteso di accusare il Movimento di «scissionismo»). Altri interventi come quello del compagno Curzi o quello finale di Nuccio Fava hanno sollevato altre questioni di decisiva importanza per il giornalismo italiano e l'intero Paese (Curzi, ad esempio si è soffermato sui nuovi rapporti che si stanno aprendo in tutta Italia con il mondo del lavoro mentre Fava ha messo in luce il grosso nodo della RAI-TV e del giornalismo televisivo).

Purtroppo come abbiamo detto questa discussione è stata strozzata col beneplacito della presidenza al momento conclusivo. Dopo una pretesa «votazione» svoltasi nel caos più assoluto Zappulli con gli assurdi poteri concessigli dall'attuale statuto ha chiuso i lavori. In conseguenza di questo inaccettabile gesto è stato inviato un esposto alla Federazione nazionale stampa.

Discorso di Boldrini al convegno continentale delle città martiri della Resistenza

L'Europa rinnovi con forza il suo impegno antifascista

SERVIZIO

CARRARA, 12 aprile

«Ci incontriamo qui a Carrara, l'unica provincia italiana decorata con Medaglia d'oro al valor militare, non per un appuntamento tra sopravvissuti, tra reduci stanchi e sfiduciati. Siamo venuti come cittadini ricchi di esperienze politiche che si sentono tuttora protagonisti di una grande battaglia per costruire una società nuova».

Con queste parole l'onorevole Arrigo Boldrini, Medaglia d'oro della Resistenza, ha iniziato il suo discorso celebrativo che ha costituito il momento centrale del convegno europeo delle città martiri e decorate iniziato sabato nel salone dell'Amministrazione comunale della città toscana.

Boldrini ha parlato di fronte ad un pubblico foltissimo nell'ampio teatro Politeama alla presenza delle delegazioni di numerose città martiri d'Europa, da Lidice a Leningrado, da Kalavryta a Varsavia, da Marzabotto a Liegi. Il teatro era letteralmente tappezzato dai gonfaloni di centinaia di Comuni che hanno partecipato all'incontro europeo con il loro sindaco e loro amministratori. Prima del discorso un lungo corteo con alla testa medaglie d'oro, partigiani, parlamentari antifascisti aveva percorso le strade del centro di Carrara tra gli applausi della popolazione.

Boldrini ha ricordato come la Resistenza fu essenzialmente la scoperta della storia, della cultura e della civiltà europea. I resistenti pur partendo da situazioni politiche e sociali diverse seppero trovare un comune linguaggio unendosi nei fondamentali concetti di pace, libertà e progresso.

La guerra fredda non ha rotto quel filone ideale dell'antifascismo europeo il quale ha resistito agli urti, alle divisioni, alle provocazioni. Oggi bisogna fare altri passi in avanti per organizzare la pace in Europa, per sconfiggere chi non ha ancora capito il senso della storia. Dietro i blocchi contrapposti politici e militari esiste una realtà europea in movimento che vuole ancora avanzare come dimostra il recente avvicinamento tra le due Germanie.

Rilevato che non si può immaginare un'Europa nuova senza il contributo attivo della Grecia, della Spagna e del Portogallo, Boldrini ha detto che non ci si può limitare oggi a condannare [illegible] i colonnelli fascisti come ha fatto il Consiglio d'Europa, poichè la presenza diretta di forze internazionali nel Mediterraneo impedisce di fatto la vittoria del popolo greco contro la tirannide.

«Da questo convegno parta un appello perchè i governi e i Parlamenti d'Europa rinnovino il loro impegno contro il bubbone fascista ormai condannato dalla coscienza dei popoli».

Dopo aver sottolineato il pericolo dell'*escalation* militare nel Medio Oriente, Boldrini si è rivolto direttamente agli amici ebrei italiani ed europei che soffrirono per i massacri nazisti. «Oggi — egli ha ammonito — seguendo la logica della guerra si corre verso il genocidio, il massacro di operai e di bambini. Vi invitiamo ad agire con noi perchè il drammatico problema del Medio Oriente si risolva in modo politico con la partecipazione dei popoli ebraico ed arabo».

Chiudeva la manifestazione il sindaco di Cuneo il quale leggeva un appello delle città martiri contro i regimi fascisti in Europa. Il convegno proseguirà domani lunedì con una visita ai luoghi della Versilia dove furono consumati gli eccidi.

Luciano Secchi

Occupato l'ospedale psichiatrico di Novara

NOVARA, 12 aprile

I trecento dipendenti dello ospedale psichiatrico di Novara hanno iniziato ieri pomeriggio, sabato, una clamorosa protesta proclamando lo sciopero ad oltranza con la sospensione di tutti i servizi fatta eccezione per l'assistenza immediata dei milletrecento degenti. Da stamane inoltre i lavoratori presidiano l'ospedale stesso e all'entrata un grande cartello annuncia «Ospedale occupato».

La grave ma responsabile decisione dei dipendenti del manicomio novarese è stata assunta dopo che la Giunta provinciale di centro-sinistra ha dato venerdì una ennesima evasiva risposta ad una serie di richieste tra le quali il riconoscimento dei diritti sindacali, il riassetto delle qualifiche e delle carriere, la riduzione dell'orario di lavoro a trentadue ore settimanali.

Migliaia di inquilini manifestano a Roma

Autoriduzione dei fitti anche nelle case delle immobiliari

Sempre più vasto il movimento dal basso per eque pigioni nei palazzi degli enti previdenziali - Giovedì assemblea davanti a Montecitorio

ROMA, 12 aprile

«Gli operai quando chiedono l'aumento del salario e il padrone rifiuta di trattare scioperano. Gli inquilini quando il proprietario di casa non vuole discutere l'importo della pigione cosa possono fare? Ridursi da soli i fitti. E su questa strada continueremo. Ora sono gli abitanti di palazzi di istituti previdenziali e assicurativi a Roma e in altre città a protestare in questa maniera [illegible] tenza di centinaia di famiglie e più che si sono decurtate l'affitto del 30 per cento. Ma è nostra intenzione [illegible] in questo metodo di lotta per un fitto equo anche gli inquilini dei fondi immobiliari private».

Le parole sono di Alo Tozzetti segretario dell'UNIA (Unione Italiana Inquilini e Assegnatari) [illegible] di Roma che hanno partecipato stamane nel corso di una affollatissima assemblea svoltasi al Teatro Brancaccio.

Delegazioni erano venute anche da Napoli, da Milano e da numerose altre città.

Decine e [illegible]

INPS, INAM, ENPAS, IMPDAI e altre decine di enti in questi anni utilizzando i fondi dei lavoratori per le pensioni e l'assistenza hanno acquistato decine di palazzi costruiti da privati affittando poi gli appartamenti al prezzo di mercato. Di fatto hanno alimentato la speculazione. «A voi va il merito — ha detto il compagno Piero Amendola presidente dell'UNIA aprendo la manifestazione — di avere messo il bisturi nel bubbone».

L'assemblea è stata convocata ad un mese e mezzo appena dall'inizio della vertenza per fare un punto e per decidere le nuove iniziative: giovedì gli inquilini terranno una manifestazione davanti a Montecitorio per esigere dal nuovo governo immediate misure per la casa, riforme [illegible] hanno chiesto milioni di lavoratori con lo sciopero generale del novembre scorso. È stato poi eletto il Comitato direttivo che dirigerà la lotta: un comitato [illegible] fanno parte Tozzetti, il sen. Maderchi (PCI), Bellumini assessore socialista del Comune di Milano, il sen. Menchinelli del PSIUP. [illegible] Pettese segretario [illegible] sta romana, i compagni Cirillo e Anna Maria Ciai segretari della CdL, Mafholet[illegible] dirigente del PSIUP.

Nella sua relazione il compagno Tozzetti ha ricordato le grandi lotte per la casa, per il blocco dei fitti, per la riforma urbanistica con lo esproprio generalizzato e il diritto di superficie, le drammatiche occupazioni di case a Roma da parte dei baraccati e le recenti occupazioni di palazzi delle grandi immobiliari. «La nostra azione attuale — ha sottolineato il segretario dell'UNIA — vuole essere una spinta dal basso per una ripresa della lotta della casa e per l'equo canone». Gli enti previdenziali e assistenziali che gestiscono denaro dei lavoratori — la proposta è stata poi approvata dall'assemblea nel documento conclusivo — debbono fare confluire le somme a loro disposizione in un unico fondo nazionale cui dovranno concorrere anche i datori di lavoro, i Comuni e lo Stato per la costruzione di case per redditi popolari. Le abitazioni — ha ancora rivendicato l'assemblea — vanno realizzate con tutti i servizi [illegible] nell'ambito di un programma urbanistico regionale e democratico che preveda la gestione di queste case da parte degli stessi inquilini».

Delegazione della Corea popolare a Roma

ROMA, 12 aprile

Una delegazione del Partito del lavoro della Repubblica Popolare Democratica di Corea è giunta ieri a Roma ospite del Partito comunista italiano.

La delegazione diretta dal compagno Kim Dong Gyu membro dell'ufficio politico e segretario del CC del PIC è composta dai compagni Kim Jun Se, Rjong Njok Song Ho Gyong, Kim Jong Gen Ko Sung Han; è stata ricevuta all'aeroporto di Fiumicino dai compagni Romano Ledda, Michele Rossi, Antonio Rasio del Comitato centrale e dal compagno deputato Antonello Trombadori e da Rodolfo Mechini della Sezione Esteri.

La delegazione coreana che visiterà il nostro Paese soggiornerà per più settimane [illegible] una serie di incontri politici.